

«Shuttle» Reagan incontra astronauti

NEW YORK. Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha deciso ieri di recarsi di persona a fare gli auguri ai cinque astronauti dello «Shuttle» che tra una settimana esatta saranno i primi americani a tornare nello spazio dopo la tragedia del «Challenger» di due anni e mezzo fa.

«Vincente purché a corto di idee» La ricetta del team elettorale di Reagan nel 1984 rivelata in un best seller

Così si crea un presidente Usa

Come costruire un'immagine vincente per un candidato alla presidenza Usa, senza impegnarsi troppo contenuti e nei programmi? Ecco come, in una riunione top-secret, ne discutevano i boss della campagna. Quella di quattro anni fa, quando riuscirono a far vincere Reagan contro Mondale. Lo rivela un libro di due giornalisti americani, ma i personaggi sono gli stessi dello scontro Bush-Dukakis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Questa è un'elezione presidenziale. Dobbiamo pure trovare qualcosa da dire!», «Abbiamo scavato intorno per giorni e giorni, e non abbiamo trovato nulla, niente di niente...» «Io ho passato questi giorni a parlare un po' con tutti alla Casa Bianca. Il guaio è che l'amministrazione Reagan ha già sparato tutte le sue cartucce. Tutti i loro progetti, tutte le loro priorità, tutti i loro programmi. Sono rimasti senza munizioni. La cosa più straordinaria che ho scoperto è che non hanno nulla di nulla: nemmeno un'idea...»



George Bush durante la campagna elettorale

«Ma scusa, l'aborto ad esempio. Con la cagnara che stanno facendo gli enti-abortisti...» «Questo dell'aborto è un altro dei temi che non dobbiamo assolutamente menzionare. I gruppi antiabortisti sanno benissimo qual è la nostra posizione. E invece abbiamo un sacco di gente sulla sponda opposta della barricata che non possiamo permetterci di allarmare...»

sentarlo energico, duro, uno che decide... i blue-collar e i poveri tendono a votare per noi grazie a quest'immagine da macho del presidente, insomma gli piace il suo decisionismo...»

«Ragazzi, siamo a terra. Qui bisognerebbe mettere insieme cinque persone che hanno un po' di cervello e buttano giù una posizione per il futuro presidente...» «Se gli sparassero? Questo lo autterebbe ad essere eletto, no?... Spegni quell'aggeggio (il registratore). Ci penso io a prendere la cassetta quando abbiamo finito...»

Colloqui Usa-Urss Shevardnadze da Reagan con una nuova proposta sulle armi strategiche?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Vogliamo vedere un po' a che punto siamo arrivati, quali sono le posizioni e quali sono le prospettive», dice lo stesso Shevardnadze sulla sua missione a Washington. «Passaggio in rassegna dell'intera agenda dei rapporti Usa-Urss prima che un nuovo presidente succeda a Reagan alla Casa Bianca», spiegano gli americani.

Birmania Alcune città resistono all'esercito

RANGOON. I dimostranti continuano ad opporre resistenza alle forze militari che domenica sera hanno assunto il potere in Birmania sotto la guida del generale Saw Maung, 59 anni, divenuto primo ministro di un nuovo governo di otto generali e di attivisti. A Rangoon dove le attività commerciali e gli uffici sono ancora chiusi, squadre di sabotatori hanno tentato per tre volte di tagliare i cavi telefonici sotterranei. Sono stati scoperti dalle truppe che hanno aperto il fuoco. Un sabotatore è rimasto ucciso ed altri due feriti. Fonti dell'opposizione sostengono che i morti sono stati almeno un migliaio negli scontri fra forze regolari e manifestanti fin dalla notte di domenica. Radio Rangoon, invece, ha limitato il bilancio a cento vittime. L'opponente ha riferito che martedì sera cinquecento dimostranti hanno sequestrato due ufficiali e due ispettori di polizia tenendoli come ostaggi per occupare la caserma di Tongwa a Rangoon dove si sono impossessati di 66 armi fra bombe a mano e mitragliatrici. I militari, fra ieri e oggi, ne hanno recuperate 14, con rastrellamenti e perquisizioni casa per casa. A Mandalay, seconda città della Birmania, a nord della capitale, e a Mergui a sud, le forze armate stanno trovando forti resistenze e non sono ancora riuscite a prendere il controllo della situazione. La radio ha ammesso che in queste città le truppe sono state attaccate a colpi di fucile e con il lancio di bombe a mano. Negli scontri sono morti 18 soldati e dieci dimostranti. Il governo militare ha risposto ad una lettera dell'opposizione ma senza fare nessun riferimento alla richiesta di trattative per evitare una strage di civili.

Saltata e rinviata a oggi (ma è improbabile) la elezione del presidente Assassinati tre alti dirigenti del movimento sciita «Amal»

Libano nel caos, sparatorie a Beirut

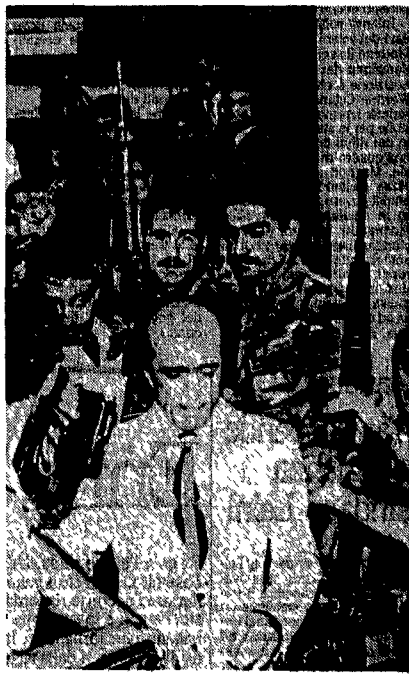
Il Libano precipita ancora una volta verso il caos: la elezione del presidente della Repubblica è saltata ancora una volta ed è stata rinviata in extremis ad oggi, ma è tutt'altro che certo che abbia luogo. In caso contrario si prospetta l'ipotesi di due governi contrapposti. E puntualmente sulla «linea verde» si è ripreso a sparare, mentre tre alti dirigenti sciiti di «Amal» sono stati uccisi in un agguato.

GIANCARLO LANNUTTI

«La notte più lunga del Libano» coal il quotidiano in lingua francese «L'Orient-Le Jour» ha definito la notte scorsa, dominata da frenetiche consultazioni e dalla incertezza sulla elezione presidenziale indetta per ieri mattina. Ma la giornata di ieri è stata anch'essa lunga e agitata, con un susseguirsi di colpi di scena che hanno portato il Libano sull'orlo di una nuova catastrofe. La seduta del parlamento è andata a vuoto per la diserzione di ben 21 deputati cristiani (su 41), che hanno fatto mancare il numero legale necessario (51 su 76 componenti l'as-

semblea, quanti ne sono rimasti dei 99 che furono eletti quindici anni fa); una nuova seduta è stata indetta in extremis per stamattina, ultimo giorno del mandato di Amin Gemayel; ma all'impassa politica ha fatto subito eco il crepitare delle armi sulla «linea verde» e la stessa sede del parlamento è stata colpita. Quasi contemporaneamente alla periferia della città controllata dai soldati siriani cadevano in un'imboscata tre alti dirigenti di «Amal» (il movimento sciita diretto da Nabih Berri), fra cui il potentissimo Daud Daud, capo di

«Amal» nel sud Libano a un certo momento rivale per la leadership dello stesso Berri. La loro auto è stata centrata da granate a razzo che hanno causato la morte di altre due persone, una guardia del corpo e un passante. L'episodio, certamente, non è direttamente legato alla vicenda presidenziale, gli attentatori appartengono presumibilmente al movimento sciita filo-iraneso degli «Hezbollah» che nei mesi scorsi Daud aveva cacciato a cannonate da buona parte dei villaggi del sud. Ma appena si è saputo la notizia, a Beirut-ovest le strade si sono fatte deserte, la tensione è salita alle stelle; e con le armi di nuovo in azione sulla «linea verde» può accadere di tutto. 121 deputati cristiani hanno disertato la seduta del parlamento per due ragioni: perché rifiutano la candidatura di Michel Daher, «scelto» da Damasco e dagli Usa (e sostenuto dal musulmani) e perché ritengono troppo pericoloso recarsi alla sede tradizionale del parlamento, in Place de l'Etiole, che si trova non lontano dalla «linea verde» ma nel settore musulmano di Beirut. Per questo avevano chiesto che la seduta fosse spostata a Villa Mansur, sulla «linea verde» (e dunque in posizione pericolosa ma neutrale), dove gli si sono svolte altre, e sia pur prescrite, riunioni del parlamento. Ma il presidente della Camera, lo scita moderato Hussein Hussein, è stato irremovibile ed ha convocato anche la seduta di oggi in Place de l'Etiole, sottoposta a un massiccio apparato di sicurezza dai soldati della sesta brigata dell'esercito (che però è composta da miliziani sciiti e quindi è sotto il controllo del generale cristiano Michel Aoun).



Un'altra rivendicazione della Rote Arme Fraktion I terroristi ora dicono: «Volevamo uccidere Tietmeyer»

Doveva essere ucciso e non rapito il sottosegretario alle finanze tedesco Hans Tietmeyer, sfuggito per miracolo martedì all'agguato dei terroristi della Raf. Lo ha salvato un mitra inceppato, secondo quanto hanno scritto ieri, in un secondo comunicato, gli stessi attentatori. Intanto in Italia i brigatisti, durante il processo Moro-ter, hanno rivendicato l'attentato di Bonn. Forse a Milano l'obiettivo italiano.

BONN. I colpi sparati contro l'auto di Tietmeyer, martedì mattina, non erano di intimidazione, né un tentativo fallito di rapimento, secondo le prime ipotesi degli inquirenti. Erano per uccidere, e l'assassinio del sottosegretario alle Finanze tedesco Hans Tietmeyer doveva essere il momento di inizio di un'azione più ampia, internazionale, in collegamento con i terroristi italiani, l'inizio insomma di una «campagna d'autunno» congiunta della Rote Arme Fraktion (Raf) e delle Brigate rosse, avente di mira il «sistema finanziario imperialista» in Europa. Sono stati gli stessi terroristi a chiarire questo

punto, con un comunicato inviato per posta agli uffici di varie agenzie di stampa, a Bonn. «Non abbiamo raggiunto l'obiettivo di abbattere Tietmeyer», spiegano i terroristi tedeschi - perché il mitra si è inceppato. Il comunicato non spiega da dove siano partiti i colpi che hanno raggiunto l'auto e torato una gomma. Proprio il ritrovamento di un fucile, dietro i cesugli in cui si erano appostati gli attentatori, aveva fatto pensare a un progetto di rapimento: un'arma che serviva a fermare l'automobile, ma non a uccidere a colpo sicuro. Ma, insieme al fucile, c'era anche un caricatore di mitra pieno, che con-

Un bordello Usa quotato in Borsa

NEW YORK. Volete differenziare, rendere un po' più eccitanti i vostri investimenti? Potete comprare le azioni del più famoso bordello del Nevada, il Mustang Ranch di Sally e Joe Conforte. La scorsa settimana è stata presentata ufficialmente alla Securities and Exchange Commission (la Conto americana) domanda per poter quotare in Borsa un'emissione di 1 milione 165mila azioni, da 20 dollari l'una, 23 milioni di dollari in tutto, per acquistare l'azienda che opera in questo particolare ramo di «produzione».

Un opuscolo destinato ai potenziali operatori finanziari lo definisce così: «I bordelli sono locate con regolare licenza in cui contrattiste individuali, le prostitute, mettono i loro servizi, consistenti nell'esecuzione di prestazioni sessuali, a disposizione di clienti maschi». Il bordello offre le sue 105 stanze a imprenditori individuali, che pagano 10 dollari al giorno per il letto e alloggio e versano il 50% dei ricavi. Il contratto prevede tre-quattro settimane di attività ininterrotta e una di vacanza. I capitali dell'ideologia reaganiana sono salvi: si tratta

di libera iniziativa individuale, all'insegna dei più puri meccanismi di mercato («il bordello - precisa il depliant - non impone regolamentazioni o listini prezzi per le prestazioni»), rispettosa della morale corrente (le prestazioni d'opera sono femmine, i clienti maschi, gli omosessuali vengono tenuti alla larga). Tutto perfettamente in regola: in Nevada, a differenza degli altri Stati americani, la prostituzione è legale. Anzi, Mustang Ranch, che, sempre secondo il depliant, ha reso un profitto netto di quasi un milione di dollari lo scorso anno, è il maggior contribuente alle entrate fiscali della contea in cui opera. Qualche imbarazzo per la

quando qualche anno fa era stato arrestato e processato per evasione fiscale, dicono altri. O perché dopotutto, per quanto i Conforte abbiano cercato di essere rispettabili, elargendo beneficenze alle scuole e regalando ai poveri migliaia di tacchini per Natale, il bordello sarà anche un buon affare ma carico di guai. Solo negli ultimi anni, sfogliando i ritagli di giornali su questo che è uno dei più rinomati tra i 36 bordelli legali del Nevada, si trovano una storia di omicidio in cui è rimasto coinvolto uno dei gorilla di guardia, denunce per percosse e furto da parte delle ragazze, ricorsi e denunce da parte di candidati alle elezioni locali che accusano il signor Conforte di far votare forzatamente in blocco le proprie contrattiste per candidarsi riveli con cui ha migliori rapporti. Abbiamo cercato di sapere se anche per le prossime presidenziali è prevista una partecipazione organizzata delle operatrici di Mustang Ranch a favore dell'uno o dell'altro dei candidati. Non ci siamo riusciti, forse perché, come per la maggioranza degli americani, anche qui prevale l'indifferenza.